PIETRO · TACCHI · VENTURI · S · J

CASA EDITRICE · ROMA ·

PIETRO TACCHI VENTURI S. I.

# LA CASA DI S. IGNAZIO DI LOIOLA IN ROMA

CASA EDITRICE «ROMA»

ESCLUSIVITÀ PER LA VENDITA IN ITALIA

ROMA - LIBRERIA MANTEGAZZA - ROMA

## INDICE.

# INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

# LA ROMANITA'
# DI SANT' IGNAZIO DI LOIOLA.

VI È UN NOME NELLA STORIA del genere umano, che da secoli esercita un fascino irresistibile sulla mente e sul cuore degli eroi del Cristianesimo: il nome di Roma. Comincia esso a svolgere l'arcana sua forza quando la superba metropoli del mondo, rischiarata dai Principi degli Apostoli con la luce del Vangelo e imporporata del loro sangue, diviene sede del beato Pietro e, come disse Leone Magno, di maestra dell'errore è fatta discepola della verità, più augusta e potente dominatrice con la religione divina che con l'impero terreno [1]. A mano a mano che il regno della croce si estende e consolida, i Santi, dai venerandi sommi padri Ambrogio, Girolamo, Agostino,

venendo giù giù, attraverso il medio evo e l'età moderna, agli uomini apostolici dei giorni nostri, fanno tutti lor propria e vanno ripetendo come un sol uomo la celebre professione del Crisostomo: « Io amoRoma » [2].

E il loro amore per lei non solo dimostrano ricevendone la dottrina che ne illumina e ascoltandone la parola che sprona ad eroismi di apostolato, ma rivolgendo il passo alle vetuste sue mura per vivere ed operare sotto i suoi occhi, augurandosi di potere un giorno spiccare da essa il volo alla patria celeste.

Giovanni di Matha, Domenico di Guzman, il Poverello d'Assisi, Brigida di Svezia, Caterina da Siena sono, nell'età di mezzo, illustri testimonî di questo fatto cotanto istruttivo e solenne nella storia della Chiesa. Nei tempi meno antichi, quando la Sposa di Cristo più amaramente piange la recente apostasia di nobilissime genti del settentrione di Europa, i soli nomi di Gaetano Tiene, di Filippo Neri, di Ignazio di Loiola, di Francesco Borgia, di Stanislao

Kostka, di un Pio V, di Alessandro Sauli, di Carlo Borromeo, di Luigi Gonzaga, di Camillo de Lellis, di Felice da Cantalice, di Giuseppe Calasanzio ci richiamano alla memoria lo schietto spirito di romanità, che animò tutti costoro, sino a fare dei più di essi altrettanti gloriosi apostoli dell'Urbe.

Nel novero di queste anime, vinte dal sacro e fecondo amore di Roma, primeggia senza contrasto Ignazio di Loiola, rampollo preclarissimo della forte Cantabria, vissuto nell'eterna città la miglior parte della operosa sua vita.

La casetta che qui imprendiamo a descrivere e illustrare, da lui edificata alle falde del Campidoglio, sarà dal lettore tanto meglio venerata e ammirata quanto più verrà a conoscere la profondità e vivezza dell'affetto per Roma, onde arse il suo santo abitatore, che lì concepiva e di lì usciva ad attuare provvide imprese a pro del popolo romano.

Nell'autunno del 1537 giunge il Loiola la seconda volta nella città dei Papi [3], già

maturo di età, ma incerto tuttora se abbia alfine toccato il termine delle peregrinazioni, o non sia già questa sua seconda venuta altro che nuova sosta nel cammino alla sospirata meta, la Terra Santa, rosseggiante ancora, com'ei la contempla, del sangue del Duce adorato, eppure sempre calpesta, con perenne obbrobrio dei cristiani, dagli abietti infedeli.

Intanto, mentre fiducioso attende che gli risplenda il raggio di luce, rivelatore non dubbio dei consigli di Dio sopra di sè e dei suoi, senza perdere tempo, volge l'animo ad intraprendere una di quelle opere, che è come il primo anello dell'aurea catena di benemerenze, con le quali acquistasi il titolo di cittadino e benefattore di Roma. « Io tutto mi diedi » così il Santo il 19 decembre del 1538 « a comunicare con altri gli Esercizi Spirituali fuori e dentro di Roma » (4); e così scrivendo veniva quasi a fissare il principio e il germe di tutto il suo benedetto apostolato romano. Le cronache della na-

scente Compagnia di Gesù ci trasmisero i nomi dei personaggi più illustri in questa guisa coltivati dal chiarissimo Maestro parigino, come in quei primissimi tempi era chiamato il Loiola. Furono, per dirne i più ragguardevoli, il cardinale Gaspare Contarini, il senese Lattanzio Tolomei, don Pietro Ortiz, il dottore Ignazio Lopez, i quali, benchè non oriundi di Roma, in essa nondimeno avevano ferma stanza, e per il grado e i carichi loro affidati, meglio di parecchi altri erano in condizione di far godere ai Romani gli effetti salutari della schietta spiritualità o attinta o raffinata sotto la direzione del padre Ignazio nella mirabile scuola degli Esercizi.

Poco andò e la terribile carestia dello inverno 1538 e 39, rese più popolare il padre don Ignazio e i compagni, dai quali era stato raggiunto in Roma. Allorchè i poveri, conforme lasciò scritto un contemporaneo (5), «si giacevano da per tutto assiderati per le strade e per le piazze e parecchi

durante la notte se ne morivano soli, senza aiuto, disfatti dalla fame e dal freddo, nè vi era chi di loro si prendesse cura, li ricoverasse al coperto o in altra maniera efficace si commovesse alla dolente lor vista », Ignazio, da un anno appena venuto in Roma, tolse per essi a limosinare con i suoi nove compagni, e nella casa di Antonino Frangipane presso la Torre del Melangolo riuscì ad apprestare alle turbe fameliche, senza tetto e senza cultura alcuna delle cose celesti, un pane, un giaciglio al coperto, un po' d'istruzione nelle verità della salute eterna ([6]). A questa caritatevole, ardimentosa intrapresa segue l'altra degli Orfanelli, che in più larga misura gli concilia la venerazione della cittadinanza e più lo rende degno di gratitudine. A piccole torme, laceri, sudici, lerci, campando la vita, parte d'accatto, parte di furterelli, vagavano i miseri derelitti pei trivii e su e giù per le contrade, trista propagine di adulti mendicanti, cancrenosa piaga del Cinquecento. Il Loiola si adopera con felice

successo, perchè ai pii desideri di ovviare a tanto malanno risponda il fatto; e nel 1541 sorge l'Orfanotrofio di Santa Maria in Aquiro, destinato a dare di sè materia ad una delle più belle pagine della beneficenza romana (7).

Quindi, secondando l'impulso della sua natura temprata di sagace prudenza e di intenso ardore per cose grandi e perenni, primo in Italia, dopo superate gravissime difficoltà, suscita in Roma (1542-1544) l'opera dei catecumeni ad agevolare le conversioni degli ebrei ed infedeli, e le stabilisce apposito ospizio in San Giovanni del Mercatello, l'odierno San Venanzio dei Camerinesi.

La pia istituzione era tuttora nel primo sviluppo, e già il medesimo fuoco della divina gloria spronava Ignazio al rimedio di un altro flagello, onde tanto rimaneva deturpato il bel nome della santa città. Le donne del buon tempo o cortigiane, dai contemporanei con mostruoso accoppiamento di termini

chiamate ancora *cortigiane onorate,* porgono al Santo occasione di escogitare una nuova forma di beneficenza spirituale e corporale: beneficenza che, tenendo conto delle condizioni dei tempi in parte mutate, rileva le misere dal lezzo, ripurga Roma dell'immonda melma, rimuove la causa di molteplici peccati e santifica la famiglia risanando i costumi. Ha così principio, nel 1544, grazie alla sua liberalissima carità e tenacità di volere, l'asilo o monastero di Santa Marta presso l'Arco Camigliano, all'estremità dell'odierna piazza del Collegio Romano, dove sbocca la via Pie' di Marmo. Una Confraternita, col titolo della Grazia, eretta da Paolo III giusta il disegno e con gli Statuti dettati dal Loiola ne assume il governo. Il fervido istitutore entra a far parte del sodalizio accanto ai cardinali Farnese, Guidiccioni, Rodolfo Pio di Carpi, Pietro Bembo, Gaetani, a' più esemplari prelati della corte papale, ai nobili, quali, per dirne alcuni, Antonio Odescalchi, Antonino Frangipane, Domizio Cecchini, alle dame di

casa Orsini, Elena, Girolama e Claudia, ad Elisabetta della Rovere, a Vittoria Colonna e ad altri ed altre, meritamente considerate come il fior fiore del patriziato. Nè qui posa lo zelo del Servo di Dio.

Quasi integramento dell'ospizio di Santa Marta per le peccatrici ravvedute, imagina e reca in atto un nuovo sodalizio, la Compagnia delle Vergini miserabili o il conservatorio di Santa Caterina dei Funari all'antico Circo Flaminio, con cui si propone di tutelare la purezza di tenere fanciulline pericolanti sull'orlo del precipizio per colpa di quelle stesse che, dopo data loro la vita, ne sarebbero dovuto essere le custodi a difesa della loro innocenza. Dicemmo quest'ultima istituzione integramento dell'asilo per le cortigiane pentite; e non a torto, ci sembra. Poichè a quel modo che con l'educare i piccoli derelitti Ignazio combatteva l'accattonaggio nella sua precipua radice, così col mettere in sicuro le sventurate figliuole delle cortigiane e di altre donne perverse, colpiva

nella sua stessa riserva le turme immonde delle etère.

Di altra natura, ma non men degno di riconoscenza e nello stesso tempo apertissima prova dello studio costante del padre Ignazio in procurare il bene dei suoi Romani, fu il sodalizio dei dodici gentiluomini da lui dapprima costituito a Santa Maria della Strada pel soccorso provvido e occulto ai poveri di civil condizione. Verso dei quali ebbe non solo viscere di tenera compassione, quanta ne addimostrò mettendo insieme il predetto manipolo di pietosi signori che amministrassero e distribuissero le limosine a tale scopo raccolte, ma fu industriosissimo in procedere con tanta insigne finezza caritativa da far apparire l'elargizione, che copiosa donava, onorata mercede d'alcun servigio da lui a bella posta richiesto per nascondere e la sua carità nel dare e il rossore altrui del ricevere [8].

Se si aggiunge ora a tanta generosità e gentilezza di cuore quella mirabile pru-

denza, con la quale soleva adoperarsi in ricondurre la pace nelle famiglie anche più cospicue, come quelle dei Colonna, e tra intere comunità, secondo si vide con Tivoli e Castel Madama, ben s'intenderà come egli negli ultimi anni di sua vita dovesse godere in Roma la venerazione e l'affetto dell'universale.

E sì che in questa rapidissima rassegna non ancora s'è venuti a quell'impresa che, più di tutte le noverate fin qui, fonda e stabilisce su tetragona base il suo maggior titolo alla romanità, vogliam dire il Collegio Romano.

Se il Loiola non avesse fatto altro che aprire il 23 febbraio 1551 nella via del Campidoglio, a due passi da Santa Maria della Strada, le nuove scuole, in tutto gratuite, di *Grammatica*, *Umanità* e *Dottrina cristiana*, non d'altro abbisogneremmo per assegnargli uno dei primissimi posti, se non il primo, tra i maggiori benefattori di Roma nel secolo decimosesto. Ciò

ottimamente intesero i contemporanei: a convincersene basta percorrere le loro deposizioni nei Processi per la sua causa di beatificazione. I nobili, Altieri, Castellani, Vitelleschi, Della Valle, Massimi, Cancellieri, Garzoni, Benzoni, Casini e altri simili patrizi, ritornando indietro con la memoria ai tempi lontani dell'adolescenza, coi ricordi che ci dànno delle loro visite a don Ignazio in compagnia dei genitori e di quelle che il Santo faceva alle case loro, con gli schietti racconti delle impressioni ricevute ogni qual volta lo vedevano e udivano predicare per le strade, non solo delineano un'attraente imagine della sua santità, ma vengono a farci intendere quanto Roma riverisse ed amasse l'antico pellegrino spagnuolo riguardandolo non come estranio, ma quasi nato e cresciuto nel recinto delle sue mura, non altrimenti di quello che indi a poco fece con l'amabilissimo fiorentino Filippo Neri.

Questo fugace sguardo alla romanità del Loiola ci parve dovesse precedere la

descrizione delle povere stanzucce, dove sì lungamente visse e spirò l'anima grande. Proprio tra quelle anguste pareti, sotto quel basso soffitto, che par ti opprima, si nutrì e crebbe per non meno di dodici continui anni l'affetto di che il suo cuore magnanimo fu tutto compreso per Roma. Là dentro, nella preghiera e nella meditazione, nei famigliari colloqui coi pii visitatori, nel tacito predisporre i piani delle incruente battaglie pei figli suoi, il gran Servo di Dio non desistè giammai dal bramare e dare, quanto era in sè, alacre opera, perchè la seconda sua patria e per vivezza di fede, e per integrità di costumi, e per eccellenza di buoni esempi apparisse la città sopra tutte privilegiata, meritamente da Dio prescelta ad essere il loco santo,

U' siede il Successor del maggior Piero.

## I.

## LA PRIMA CASA DELLA COMPAGNIA DI GESU' FABBRICATA DA SANT'IGNAZIO A SANTA MARIA DELLA STRADA.

LE STANZE DI SANT'IGNAZIO DI Loiola o, come il popolo romano suole chiamarle, *le Cappellette di Sant'Ignazio,* si hanno meritamente per uno dei più venerandi monumenti della grande metropoli del mondo cristiano. Ci conservano esse un avanzo prezioso della prima casa, che il Santo, giunto pellegrino in Roma nell'autunno del 1537 per offerirsi coi compagni al Vicario di Cristo, cominciò a fabbricare nel 1543, là sulla via del Campidoglio, allato della chiesa di Santa Maria

della Strada, con l'intenzione di farne la sede principale della nascente Compagnia di Gesù. In questa casa passò egli coi compagni ad abitare nel settembre del 1544 rimanendovi sino al 31 luglio 1556, giorno della beata sua morte.

Fu questa la quarta casa, nella quale, dopo l'arrivo nell'eterna città, ebbe a prendere stanza. Chè dapprima, cioè dal novembre del 1537 sino a fatta la Pasqua dell'anno seguente, fu ospitato dal nobile romano Quirino Garzoni in una casupola di una sua vigna stendentesi sul clivo di Trinità dei Monti, regione allora tutta campestre. Di là presto si trasferì in una casa tolta a pigione, non sappiamo punto in qual parte dell'Urbe, e in essa dimorò per quasi tutto il 1538. Indi, nell'autunno di quest'anno, lo troviamo nelle case di Antonino Frangipani, presso la Torre del Melangolo, nella moderna via dei Delfini, donde poi nel gennaio 1541 trasmigra in una casetta degli Astalli dirimpetto a Santa Maria della Strada, la

chiesolina poco stante concessa da Paolo III alla nascente Compagnia di Gesù.

Or, prima ancora che si partisse dalle case dei Frangipani, aveva il Santo acquistato un orticello e alcuni pezzi di terreno confinanti coi beni della piccola parrocchia di Santa Maria della Strada. Su questo suolo appunto nel 1543, come si disse, parte riparando e riformando ciò che v'era d'antico, parte erigendo dalle fondamenta, tolse a costruirsi una dimora tanto modesta e povera che l'illustre don Fabrizio de' Massimi, parlandone nei Processi, non temette di assomigliarla ad una capanna ([9]). Eppure, ciò non ostante, già sin dal 1545 vi troviamo albergati più di trenta alunni ignaziani ([10]). Di questa prima casa madre dell'Ordine non è a noi pervenuta pianta alcuna, che valga a metterci sott'occhio la disposizione e qualità delle camere. Però, da varie notizie qua e là racimolate intorno al numero dei religiosi che vi convissero per tutto il secolo XVI e dalle poche stanze tuttora in piedi, ve-

niamo bene a conoscere come le celle fossero anguste e basse, e dobbiamo anche dedurre che, dall'autunno 1544 sin presso la fine del Cinquecento, la casetta primitiva venisse estendendosi a seconda dell'incremento che andava prendendo di giorno in giorno la Compagnia. Le memorie infatti del tempo, le quali certo non iscarseggiano e della cui esattezza non deve dubitarsi, ci dicono che la casa al principio del 1555 ospitava, benchè non guari comodamente, tra cinquanta e sessanta religiosi: numero che di certo non avrebbe potuto raddoppiarsi, come avvenne, un quarto di secolo appresso, senza nuovi e considerevoli ingrandimenti ([11]). Allo spirare del 1598 l'inondazione del Tevere, una delle più rovinose che ci ricordi la storia, venne ad accelerare ciò che, pur senza di essa, doveva avvenire, la fabbrica cioè di una nuova Casa Professa, allato del tempio sorto già per la regia munificenza del gran cardinale Alessandro Farnese e l'arte egregia del Vignola. Poichè tra gli innumerevoli

edifici danneggiati dalle acque, che si levarono a metri 7,28 sopra l'ora scomparso porto di Ripetta, fu pure rovinata l'abitazione del Loiola, come quella che in non piccola parte constava di casupole riattate sulle vecchie fondamenta e rammodernate all'uso della Compagnia. Piuttosto dunque che farsi a riparare un tale edificio sì poco stabile e duraturo, parve meglio abbatterlo per erigere sul medesimo suolo, di non poco accresciuto, una nuova Casa Professa più rispondente ai bisogni dell'Ordine. Un illustre Mecenate, anch'egli dei Farnesi, il cardinale Odoardo, nepote di Alessandro, assunse a sè l'impresa, per la quale poi non mancarono di offerirsi altri ricchi benefattori. Commessone il disegno al valente architetto Girolamo Rainaldi e con grande prestezza, il 6 luglio 1599, gettatane la prima pietra ([12]), Roma, allo inizio di quel secolo donde ebbe il carattere architettonico che tuttora ritiene, vide sorgere la nuova Casa Professa, anche oggi in piedi, molto più vasta della prima, severa

nelle sue linee ed improntata a dignitosa semplicità e austerezza claustrale, secondo richiedevasi per la sede primaria della Compagnia e dei non pochi Padri occupati tutti alacremente nella cultura spirituale dei fedeli di Roma. A mano a mano che la fabbrica veniva su, agitavasi viva la questione della sorte riserbata a quelle poche stanzucce dove il padre Ignazio, il padre Borgia e i suoi successori sino al padre Acquaviva avevano trascorsi buona parte dei loro giorni, attendendo nella preghiera e nello assiduo lavoro, a governare i loro sudditi e figli ([13]). Quelle camere, quanto povere d'ogni ornamento tanto più ricche di dolci ricordi, quanto semplici e anguste tanto più venerande per la memoria dei fatti egregi a gloria di Dio, grazie ai consigli e alle paterne disposizioni del padre Ignazio, colà iniziati, sarebbero dovute scomparire ed essere rase al suolo come il rimanente della vecchia Casa Professa? I pareri, al solito, non erano concordi. Se la voce del

cuore a tutti indistintamente suggeriva di risparmiare le venerate pareti, testimoni della santità del Padre comune, i non leggieri sacrifizi che la loro permanenza imponeva, tanto per la struttura del nuovo edificio, quanto per l'economia dello spazio, facevano giudicare a parecchi che il maggior servizio divino richiedesse si lasciassero demolire insieme con l'altre parti della vecchia Casa, pur così ricca di care e sacre memorie. Se non che intervenne provvidamente a salvare le stanze il quinto successore di santo Ignazio, il gran generale Claudio Acquaviva. Un contemporaneo, il fratello Antonio Presutti, che viveva nel vicino Collegio Romano, in questi termini ci dà notizia del fatto: « L'anno del Signore 1602 il R. P. Claudio Acquaviva generale, ordinò che le camere e stanze del B. Padre non si buttassero a terra » ([14]). Così la piccola porzione delle vecchie case, santificata dalla dimora e morte dei santi Ignazio di Loiola e Francesco Borgia, dove pure fino al 1602

dimorò il P. Claudio Acquaviva, come vi erano vissuti i suoi antecessori, il Lainez, il Borgia e il Mercuriano, scampò dal piccone demolitore, ed anche oggi, dopo quasi quattro secoli, può essere venerata da quanti hanno senso di culto pei monumenti sacri di Roma.

E perchè tornava acconcissimo che quelle povere camerette, a meglio conservare la ricordanza dei loro grandi e umilissimi abitatori e ad accendere verso di essi la devozione, fossero trasformate in oratorio, l'Acquaviva volle operare questa felice trasformazione, e il 31 luglio 1605, quattro anni prima della beatificazione del Servo di Dio, vi celebrò la prima volta il divin sacrificio [15].

Ed ora che abbiamo richiamato in breve le origini e le principali vicende del venerando monumento, è tempo di porgerne succinta descrizione, resa più cospicua dalle tavole che accompagnano il nostro testo.

II.

# IL CORRIDOIO O VESTIBOLO DELLE CAPPELLETTE IGNAZIANE AFFRESCATO DAL FR. POZZO.

ALLORQUANDO NEL 1605 IL P. Claudio Acquaviva convertì in oratorio le stanze già abitate dal padre Maestro Ignazio, celebrandovi egli per primo ai 31 di luglio la santa Messa, accedevasi ad esse per una porticina che dava nel pianerottolo dell'odierno scalone marmoreo, all'altezza del primo piano, come l'attesta la traccia tuttora visibile nella parete. (V. fig. 1). Quivi per più di ottanta anni rimase l'ingresso, finchè tra il 1682 e il 1690 si divisò di farlo nell'ampio corridoio allato delle Cappelle ignaziane. Il

nuovo disegno, secondo che esuberantemente dimostra una scrittura anonima ([16]) composta nel periodo di tempo che il P. Carlo de Noyelle fu prima Assistente e poi Generale della Compagnia (1661-1686), aveva innanzi tutto l'incomparabile vantaggio di rimuovere inconvenienti ben molesti ai Padri della Casa Professa, come quelli provenienti dal dovere ammettere in certi giorni il pubblico in una parte così intima della casa, qual era quella che dava l'adito più vicino e più facile alla cappella domestica, al refettorio, alle officine da basso e all'infermeria. Trasportando l'entrata dal luogo primitivo a quello dove oggidì la troviamo, tutti codesti incomodi, come dimostra il menzionato promemoria, venivano a cessare; più, le Camere del santo Padre guadagnavano dal lato non meno della maggiore comodità, che da quello dell'abbellimento appropriato a renderle più divote e venerabili. Aprendo infatti, come di poi si fece, la porta odierna, la prima delle celle riceveva luce dal nuovo

uscio, posto dirimpetto alla finestra del corridoio, laddove dall'antico, che aveva dirincontro la parete della Cappella domestica, non era affatto rischiarata. Tutto poi l'accesso veniva a guadagnarne non poco, per la sostituzione della ripida, ineguale scaletta, sfornita d'appoggi, con altra assai comoda da salirsi da due parti, recinta all'intorno di nobile ringhiera ([17]). (V. fig. 4).

E quanto all'abbellimento egli è chiaro, come notava la nostra fonte, che, facendo il nuovo ingresso nel corridore, questo diveniva « come un bellissimo e magnificentissimo portico » onde le Cappelle comparirebbero più nobili e più venerabili, e si riuscirebbe a costituire con esse un tutto bene armonizzato e di non comune vaghezza, sì da renderlo « uno de' più belli santuarii di Roma, degno da essere ammirato e riverito da qualsivoglia gran personaggio ».

L'ammirazione, di cui ci parla la nostra fonte, non si sarebbe ottenuta col solo mutar dell'ingresso; ma richiedeva, come essa stessa

supponeva, l'opera d'un valente artista, che affrescasse il corridoio, tramutato in vestibolo del Santuario. E così avvenne. (V. figg. 2, 3). Il Generale Gian Paolo Oliva, vero Mecenate delle arti belle, e senza del quale la volta e l'abside del tempio Farnesiano non presenterebbero istoriate le epopee divine ed umane ritrattevi dal Baciccio, aveva da non molto tempo, per il saggio suggerimento di Carlo Maratti, chiamato da Milano a Roma il giovane religioso laico, il trentino fratel Andrea Pozzo ([18]), già, avanti entrasse nella Compagnia, di professione pittore.

Quando gli giunse l'ordine di trasferirsi nell'eterna città, occupavasi più a rimenare con la mestola nelle pentole, che a trattare pennelli, come quegli che teneva l'ufficio precipuo di aiutante del cuoco nella Casa Professa di Milano ([19]). Chiamato dall'Oliva in Roma e trattenuto per qualche tempo nel Collegio Romano a servirvi in cucina, come aveva fatto nella sua Provincia di Lombardia, mercè lo studio dei sommi

modelli raccolti nell'Urbe e la saggia guida di valenti maestri, non tardò ad avverare le speranze di lui concepite.

L'anonimo nostro non fa nè il nome del Pozzo, nè quello di altro artista; ci ricorda soltanto che trattavasi di ornare con pitture il corridoio, traendone nuovo argomento a sostenere che in esso e non altrove aveva da farsi l'ingresso alle Camere [20]. Oltre a ciò ci fornisce interessanti particolari, dai quali risulta che il pittore sosteneva che alle Camere non si dovesse accedere altronde che dal corridoio a lui dato ad affrescare. « Facendosi altrimenti » (cioè non aprendo la nuova porta, così leggiamo) « il pittore attesta che gli si sconcerta la simmetria della pittura e gli si guastano quei bei pensieri che ha in testa per fare un'opera ben terminata e molto più riguardevole »; e poco più sotto torna a dire: « Il pittore deplora che non si risolva di abbracciare questo consiglio di fare l'entrata nel corridore e la clausura a divisione del medesimo ».

Approvata adunque la mutazione dello accesso, l'artista che, secondo la costante tradizione ben corroborata dallo stile dell'opera non fu altri che il fratel Pozzo, si mise al lavoro. E dovette compirlo avanti il 1695, anno nel quale, ai 20 di febbraio, presentava il bozzetto pel nuovo altare di sant'Ignazio al Gesù, prescelto, perchè giudicato il migliore tra i ventitrè esibiti al Generale Thyrso Gonzalez ([21]).

Il soggetto da istoriare nella volta e nelle pareti, più prescritto che suggerito dalle celle del santo Fondatore, lasciava nondimeno all'artista sufficiente libertà rispetto alla scelta dei particolari. Al Pozzo, o a chi gli fu ispiratore dell'opera, sembrò che, pur contenendo la scelta dentro la cerchia di argomenti strettamente ignaziani, fosse da appartarsi alquanto dalla via trita, preferendo alla rappresentazione dei fatti della vita terrena del Loiola, quella della sua gloria postuma, vale a dire la beatitudine conseguita in cielo e la fama quaggiù rag-

giunta mercè i prodigi dopo morte da lui operati. Forse il Pozzo si appigliò a questo partito, spintovi dal desiderio, a tutti gli artisti comune, di far cosa nuova. Poichè, come è noto, da quasi un secolo, cioè dal 1609, anno della beatificazione del Servo di Dio, i tanto varî episodi della vita di santo Ignazio avanti la fondazione della Compagnia avevano trovato in valenti pittori della prima metà del secolo, quali, per dirne un solo, lo spagnuolo Giovanni Mesa ([22]), interpreti numerosi. Oltre di che il ritrarre in sensibili forme gli effetti della mirabile potenza interceditrice del Santo pareva mezzo efficace a risvegliare verso di lui quei sensi di viva fiducia, che si voleva fossero eccitati nei pii visitatori dalla decorazione stessa del portico. I soggetti, nondimeno, cavati dalla vita del Loiola, specialmente da quella dopo la conversione sino alla fondazione della Compagnia di Gesù, non vennero in tutto esclusi. Ad essi infatti, per opera o del Pozzo o di altri artisti, il

che non sappiamo, si riserbarono le parti secondarie, come sono quelle dei vani delle finestre, le loro vetriate e via dicendo. I miracoli invece, secondo mostrano le tavole che qui inseriamo, e le scritte latine che le commentano (V. figg. 5, 6, 7, 8) dipinse nelle parti principali del vestibolo, ossia nelle pareti laterali; la gloria poi nella volta. E qui veramente eccelse l'arte sua singolarissima, che tanto lo rese celebre, per saper dare parvenza somma di rilievo a ciò che pur andava dipingendo in superficie pianeggiante.

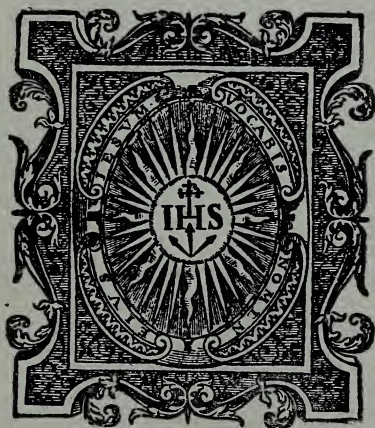
Divisa la volta in quattro compartimenti principali, intramezzati da tre minori, si propose di ritrarvi la glorificazione del Santo nello splendore e nel gaudio dei cieli. A questo effetto, nel secondo di tali compartimenti principali, ispirandosi evidentemente al biblico vaticinio: *E il sepolcro di lui sarà glorioso* ([23]), diede a contemplare l'avello del Santo, cui gruppi di spiriti celesti onorano con l'omaggio di profonda venerazione e di

concenti festevoli. (V. fig. 9). Nel terzo poi, trasportandoci dalla terra al cielo, ritrasse la gloria dal Signore donata al suo fedele e invitto campione. (V. fig. 10). Estatico nel caro sembiante vediamo il Loiola tutto rapito in Dio, mentre la letizia assapora della visione beatifica. Una schiera di angeli, pieni di gagliardia e leggiadrezza nelle movenze, lo circondano, e ne sorreggono la svelta persona coperta dei vestimenti sacerdotali. Alcuni gli fanno di se medesimi sgabello ai piedi; altri, collocati con ben intesa disposizione di linee agli angoli del riquadro, diresti ammirino tanta esaltazione, mentre ne benedicono con inni di lode l'autore. Un grazioso angiolino, leggermente curvando l'omero e in alto levando il tornito braccetto, sostiene il braccio sinistro all'Eroe glorificato, che in compagnia dell'armonico gruppo angelico sembra stia ripetendo all'Altissimo: *Fecit mihi magna qui potens est.* L'uno e l'altro dipinto testè descritti furono intramezzati da un'ampia fascia, che viene a formare

il secondo dei tre compartimenti minori, nel cui centro, in un grazioso ovalino, ci si dà ritratto Ignazio moribondo, e alle estremità, in quella a sinistra l'incontro e il mutuo abbracciamento di lui con san Francesco Borgia, seguito nella casa di Santa Maria della Strada il 1550, nell'altra a destra il culto dal santo cardinale Borromeo tributato al suo sepolcro da non molto dischiuso. Tutti i gruppi di angeli frammisti ad allegoriche figure e a varî medaglioni con i ritratti di alcuni dei primi compagni ignaziani ([24]), (V. fig. 11), gli architravi, i fregi, le cornici, le targhe coi loro festoni e festoncini, i putti decorativi e ogni altra cosa vennero dall'artista altresì trattati per modo, mediante un sapiente giuoco di luci e di ombre, che l'occhio ci si gabba e li crede piuttosto lavoro di finitissimi stucchi che opera di pittura.

Ma basti del vestibolo: passiamo alle stanze sopra il cui ingresso una concisa iscrizione, dipinta nella parete ricorda con

questi termini al visitatore la somma religiosità del sacro monumento:

IN HIS AEDIBUS S. IGNATIUS CONST.
SOC. DOCENTE DEO CONSCRIPSIT
HABITAVIT SANCTEQUE OBIIT [25].

III.

## LA PRIMA CAMERA O L'ATRIO.

QUATTRO CELLE SOLTANTO dell'antica Casa rimangono in piedi e sono quelle che, conforme dicemmo, formarono il piccolo, poverissimo appartamento del Generale della Compagnia di Gesù, da sant'Ignazio e i suoi successori, il Lainez, il Borgia e il Mercuriano, sino all'Acquaviva che v'abitò non men di venti anni. La prima stanzetta, che fa quasi da piccolo atrio alle altre, misura m. 5,50 in lungo, m. 3,50 in largo, m. 2,60 d'altezza. Sin verso la fine del secolo XVII ebbe essa la porticina d'ingresso non già nel corridoio o vestibolo, ora detto del fratel Pozzo, ma sul pianerottolo dello scalone,

proprio di fronte all'altra ora murata e allato della fenestrella munita della ferrata.

Sacro e venerando è questo vestibolo per religiosità di memorie ignaziane, che da cartelle pergamenacee, quanto all'ortografia dipoi corrette, vengono da un due secoli e mezzo richiamate alla mente dei visitatori. La prima di esse, collocata nello specchio esterno dell'uscio d'ingresso, è così concepita:

QUESTA È LA PORTA CHE IL S. PADRE IGNAZIO APRIVA E SERRAVA IN QUESTA SUA ABITAZIONE.

La seconda trovasi nello scuro, a sinistra della finestra prospiciente nel sottoposto corridoio, e dice:

DA QUESTA FINESTRA, LI CUI SPORTELLI ERANO QUESTI MEDESIMI, SANT'IGNAZIO VEDEVA IL GIARDINO DELLA FABRICA VECCHIA.

Allato della detta finestra rimase intatto il vano del caminetto incavato nell'antico muro, con gli sportelli già in uso ai giorni del Loiola. Un'iscrizione sulla fascia superiore del telaio di legno, ricopiata poscia lo scorso secolo e riposta in un quadretto ivi sopra appeso, rammemora un atto di singolare virtù del Santo. Eccolo:

IN QUESTO CAMMINO CON QUESTI SPORTELLI, CHE IL S. P. IGNAZIO APRIVA E SERRAVA, NEL QUALE SOLEVA ACCENDERVI IL FUOCO, IL MEDEMO S.TO FECE UN ATTO GENEROSO DI DISTACCAMENTO DAI PARENTI CON GETTARVI AD ARDERE ALCUNE LETTERE MANDATELI DA MEDEMI, SENZA PUNTO APRIRLE ([26]).

Infine nella parete di destra di chi entra, dirimpetto, come testè si disse, al primitivo ingresso delle Cappelle, vedesi ancora al suo posto l'antico uscio della terza Camera con la cartella che qui riferiamo:

QUESTA È UNA DELLE PORTE CHE IL NOSTRO SANTO PADRE IGNAZIO APRIVA E CHIUDEVA ALL'ENTRARE E USCIRE DA QUESTA STANZA.

Due semplicissimi armadi di legno, secondo la tradizione usati dal Santo, si conservano in questa celletta, la cui penombra, cagionata dalla luce riflessa che la rischiara, raccoglie i devoti e vieppiù li dispone a gustare quei sensi soavi di venerazione profonda che il santuario solingo desta nell'animo di chi riverente ne varca la soglia.

IV.

## LA SECONDA CAMERA O LA CAPPELLA DI SANT'IGNAZIO.

FU AB ANTICO SEGNALATA COME camera da studio e da letto del P. Ignazio. Ha la medesima altezza, lunghezza e larghezza della prima. La porta, che da quattro secoli incirca volgesi ancora sui cardini cinquecenteschi, venne in modo saggio protetta dall'indiscrezione dei fedeli mediante una tela metallica, sotto le cui fitte maglie arrivasi a leggere, non senza stento, l'antica scritta, che dice:

NELL'ENTRARE E USCIRE DI QUESTA STANZA SANT'IGNAZIO APRIVA E SERRAVA QUESTA PORTA.

Le nude pareti della stanzetta, nel convertirla che si fece in oratorio, vennero ricoperte di damasco rosso: inalterato invece rimase il soffitto a travicelli e il pavimento, ora ricoperto di semplici mattonelle rettangolari. (V. fig. 12).

Dal quadro, venerato sopra l'altare e ritraente il Santo col libro delle Costituzioni, secondo la tradizione dettate in quest'umile recinto, la Camera fu sempre detta la Cappella di sant'Ignazio ([27]), nome del resto che le conveniva anche per la statua che vedesi nella nicchia in fondo, dovuta alla diligenza del suo fratel compagno Paolo Morell. (V. fig. 13).

Quattro targhette in alto, due nella parete dell'altare, due in quelle laterali, l'una di fronte all'altra, ricordano alcuni dei più solenni avvenimenti compiutisi nell'ambito angusto della poverissima cella. Eccone integralmente il testo odierno ([28]).

In questa stanza abitava e dormiva sant'Ignazio, dove pure Giacomo Laìnez, secondo Generale della Compagnia, morì in odore di santità. 19 genn. 1565.

Qui a sant' Ignazio, all' ora della orazione comune, in forma di fiamma sul capo discese lo Spirito Santo.

Qui sant'Ignazio nell'atto di scrivere le Constituzioni della sua Compagnia vide dar segni di approvazione dalla Madre di Dio.

In questo luogo ebbe sant' Ignazio mirabili illustrazioni della SS.ma Trinità sopra l'Instituto della sua Compagnia.

La finestra della stanza serviva altresì di passaggio ad una piccola loggia, nella quale recandosi il Santo nelle limpidissime serate estive e di là contemplando l'immenso firmamento smaltato di lucentissime stelle,

soleva ripetere la memoranda sentenza, così piena di speranza e di fede: *Heu quam sordet tellus, cum caelum aspicio* (29). Le vetuste imposte sussistono anche oggidì e dànno a leggere una scritta di questo tenore:

ANDANDO ALLE VOLTE IL S. P. IGNATIO AD UNA VICINA LOGGIETTA, IL CUI PASSAGGIO ERA IL MEDESIMO, APRIVA QUESTA PORTA.

In ultimo, due quadretti, non privi di pregio, ricordano la pietà di due illustri clienti di sant'Ignazio. Il primo, di scuola bizantina, che ritrae la Vergine col Bambino, venne donato da Don Baldassare, signore di Loiola antenato del gran Santo, il 2 di aprile 1664. Il secondo, anch'esso della Vergine col divino suo Figliuolo, fu offerto in dono un secolo fa, cioè il 3 aprile 1824 da Maria Teresa di Savoia duchessa di Lucca, dopo che Pio VII nel 1821 avevalo arricchito di sante indulgenze.

V.

# LA TERZA CAMERA
# O
# LA CAPPELLA DELLA MADONNA.

DELLA MEDESIMA ALTEZZA E larghezza che le altre tre stanze, questa terza è considerevolmente più ampia, ma irregolare, come quella che all'angolo destro di chi guarda la finestra misura per lungo m. 6,15 soltanto, laddove ben 8 ne conta al sinistro. Tramandarono che fosse adoperata dal padre Ignazio per ricevervi gli ospiti, farvi orazione, celebrarvi ed anche ascoltarvi la Messa, specie negli ultimi anni del viver suo, quando la sanità disfatta più non gli consentiva di offrire ogni giorno il divin sacrifizio [30].

Nel mezzo della lunga parete a destra di chi entra venendo dal vestibolo, troviamo l'altare, erettovi il 1605, quando la camera fu convertita in oratorio. (V. fig. 14). Come la stanzetta da studio prese il nome di Cappella di sant'Ignazio dal quadro del Santo in essa venerato, così la presente fu detta Cappella della Madonna dalla immagine della Vergine ivi esposta in venerazione. Il dipinto in tela, di cm. 80×70, dalle tinte scurissime e quasi annerite, rappresenta la Sacra Famiglia, e a giudizio degli intendenti, è opera di buona mano del secolo XV, ma venne già in antico orrendamente guasta da inesperti riparatori. Oggi quasi rivive nella sua grazia nativa per la somma perizia di un valente artista romano, il professore Tito Venturini Papari. (V. figg. 15, 16).

La Vergine seduta sorregge sulle ginocchia il Bambino Gesù; le sta allato il castissimo suo Sposo, in aspetto d'uomo nel pieno della età virile, mentre ai piedi, tutto,

festevole un vispo fanciullino, il piccolo Giovanni, sorridente riguarda la madre e il divin Figlio. (V. fig. 16). Una tabella che sormonta il quadro ci porge i seguenti ragguagli:

AVANTI A QUESTA ANTICHISSIMA IMMAGINE DI MARIA VERGINE ORAVA E DICEVA MESSA SANT'IGNAZIO.

Di sotto alla tela, ma dentro la cornice, un'iscrizione latina a caratteri d'oro, su fondo verde oscuro, ricorda i particolari, che alla sacra effigie accrescono venerazione e meritamente più cara la rendono ai devoti.

Essa rimonta con ogni probabilità all'ultimo quarto del secolo XVII ed è del seguente tenore:

HAEC B. VIRGINIS EFFIGIES A S. IGNATIO DONEC VIXIT IN SACELLO AEDIUM RELIGIOSE CUSTODITA, AC ETIAM DUM AGERET ANIMAM CORAM SPECTATA AC PRAE OCULIS HABITA DEINCEPS A SUIS IN EODEM LOCO SANCTE ASSERVATA, AB EXTRANEIS PIE CULTA,

A CANONICIS DEMUM VATICANIS DONATA SOLEMNITER AUREIS CORONIS DUABUS ANNO MDCLXXVI ([31]).

Tutto intorno alle pareti dell'oratorio, targhe di legno appese in alto in diversi tempi ([32]), rievocano la memoria di alcuni dei più segnalati fatti accaduti nel sacro recinto. E diciamo nel sacro recinto, cioè in questa piccola parte ancora superstite della prima Casa Professa, non potendosi asserire che tutti gli avvenimenti quivi commemorati avessero proprio luogo là dove vengono ricordati.

Ecco ora per ordine l'esatto testo delle targhe, così come si presentano se, entrati dal vestibolo nella divotissima stanza, prendiamo a percorrerla dalla nostra destra.

I.

IN QUESTO MEDESIMO SITO A DÌ I OTTOBRE 1572 MORÌ ANCORA S. FRANCESCO BORGIA III GENERALE DELLA COMPAGNIA IN ETÀ DI ANNI 62.

2.

In questo sito ([33]) a dì 31 luglio 1556 morì S. Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù in età di anni 65.

3.

In queste stanze fu S. Ignazio spesse volte visitato da S. Filippo Neri.

4.

Qui in quest'altare celebrò la sua seconda Messa S. Carlo Borromeo ([34]).

5.

Qui spesse volte le tre Divine Persone apparvero a S. Ignazio nell' atto che offriva il divin Sacrifizio.

6.

In questo Oratorio il Sommo Pontefice Pio XI ordinato sacerdote in Roma il 20 decembre 1879, celebrò una delle sue prime Messe.

7.

In questo luogo S. Ignazio si metteva a fare orazione.

8.

Qui spesso S. Francesco di Sales ritiravasi a far orazione.

9.

Qui S. Stanislao fu ricevuto nella Compagnia da Francesco Borgia e S. Luigi Gonzaga da P. Claudio Acquaviva, V Generale della Com.a

10.

Questa Camera di S. Ignazio fu convertita in cappella dal P. Generale Claudio Acquaviva che il 31 luglio 1605 vi celebrò primo i divini misteri.

Eccettuate le targhe 6 e 10 ([35]), tutte le altre hanno appeso sotto di sè un quadro di varia grandezza, il cui soggetto ha stretta attinenza col fatto da esse ricordato. Sif-

fatte tele appartengono a tempi diversi; poichè alcune, come la morte di sant'Ignazio e il ritratto di san Francesco Borgia, mostrano di essere del secolo XVII; altre, quali per es. le immagini dei santi Luigi e Stanislao, san Francesco di Sales, san Carlo e san Filippo Neri, sono certamente di mano più recente. Il più antico quadro, o meglio quadretto, il quale, per vetustà e per la relazione che ebbe con sant'Ignazio, gareggia con la *Sacra Famiglia* venerata nell'altare, è la tavoletta dalle piccole dimensioni (cm. 18 × 14) rappresentante la *Crocifissione*, opera non ispregevole di un artista del sec. XIV. In basso alla cornice secentesca leggesi quest'epigrafe:

IN CUBICULO S. PATRIS IGNATII MORIENTIS SACRA ET PERANTIQUA AFFIXA OLIM IMAGO (36).

Trovasi il quadretto in alto sopra l'architrave della porta, che dalla stanza

mette nell'atrio. (V. fig. 17). Questa bella immagine è molto probabile sia quella portata seco nella Compagnia da un cotale Giovanni Battista ([37]) di professione, come dicevasi allora e dicesi anche oggi in Roma, *orzarolo.* Racconta il Gonzalez de Cámara che sant'Ignazio permise a quel nuovo suo alunno di conservare qualche tempo presso di sè l'immagine, nonostante fosse di non mediocre pregio, per avere riguardo e alla gran devozione, in che il novizio l'aveva, e alla debolezza della virtù di lui. « Indi, così quel testimonio, glie la tolse e la portò nel suo oratorio e dicevami [il P. Ignazio] che, poichè Battista aveva stabilito e scolpito nell'anima Cristo crocifisso, era bene levargli l'immagine ».

VI.

## LA QUARTA CAMERA O LA CELLA DEL FRATEL GIAN PAOLO.

QUESTA È LA PIU' PICCOLA delle quattro stanze, usate ora come sagrestia del Santuario Ignaziano. A' giorni del Santo ospitava il suo fratel Compagno, cioè il religioso laico addetto ai servigi del Preposito Generale. Le antiche memorie ci tramandarono il nome del già menzionato Gian Paolo Morell catalano ([38]), che per parecchi anni esercitò con riverenza e devozione esemplare siffatta a lui graditissima cura. La sua dimora nella angusta stanzuccia ci viene ricordata dalla vecchia pergamena, a mala pena leggibile

attraverso le maglie della rete metallica che protegge l'uscio, ed è così concepita:

CHIAMANDO IL S. PADRE IGNATIO IL SUO COMP.° FR. GIO. PAOLO, CHE HABITAVA IN QUESTA VICINA STANZA, APRIVA QUESTA PORTA.

Orbene questo buon fratello, certo involontariamente, venne ad essere da parecchi storici rappresentato come un insigne campione di sbadataggine nell'adempimento del delicato suo ufficio d'infermiere. Scrissero infatti, attingendo al *Rotolo remissoriale* della Causa di Canonizzazione del Loiola ([39]), che una volta, avvenutogli di cucire una fascia intorno al collo dell'amato Padre, per certa enfiagione di che pativa alla gola, gli traforasse inavvedutamente e gli cucisse insieme colla benda l'orecchio, senza che il servo di Dio ne mostrasse altro risentimento che il dire in tono e con animo pacatissimo: « Mirate, fratel Giovan Paolo, che mi cucite

l'orecchio » [40]. In realtà il buon Gian Paolo fu ben lungi dal traforare e molto più dal cucire insieme fascia e orecchio, ma solo punse inavvedutamente la cartilagine del padiglione auricolare, come ci ricorda aver letto in un contemporaneo degnissimo di fede.

Di riscontro al piccolo uscio, donde il fratel Gian Paolo accorreva ai cenni del santo suo Superiore, v'è la porta che mette in una delle stanze assai irregolare della nuova Casa Professa, usata sino ab antico come guardaroba delle *Cappellette.* Nella parete di fondo, in alto, si ammira l'ombrello giapponese usato, come dicesi, da san Francesco Saverio allorquando recossi solennemente, quale Nunzio apostolico, alla udienza del Re di Bungo [41]. Dal 1873 a questi ultimissimi tempi servì anche per anticamera del sacro monumento; poichè, scacciati nel detto anno i Gesuiti dal Gesù, in questa stanza venne a far capo l'angusta scaletta della nuova porticina in via Ara-

coeli, dove si ebbe il nuovo accesso alle *Cappellette*, rimaste come tagliate fuori dal Tempio e dalla Casa Professa. Giusta il consueto ad avvenire, dove si è costretti a ricorrere a ripieghi, la nuova scaletta, oltre che meschinissima per la strettezza, capovolse il sapiente assetto dato al santuario ignaziano dai Padri del sec. XVII, con aprirgli l'ingresso attraverso la parte posteriore dov'era la cameretta del fratel Gian Paolo, tramutata di poi in sagrestia.

Quest'infelice condizione di cose durò quasi cinquanta anni, finchè il rispetto dovuto ai sacri monumenti dell'Urbe prevalse alle passioni politiche di altri tempi volgenti all'occaso. Chè nel 1921 S. E. Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio dei Ministri, s'indusse a riparare finalmente al grave deplorato sconcio artistico e religioso, e lo fece attuando ciò che poco innanzi aveva ordinato l'immediato suo antecessore Francesco Saverio Nitti. Dispose cioè che venissero restituiti al tempio i primi due

capi dello scalone dell'antica Casa Professa, insieme col maestoso portone in via Aracoeli, n. 1. E poichè l'anno innanzi lo stesso Presidente del Consiglio Saverio Nitti aveva rimesso in possesso della chiesa l'artistica Cappella della Congregazione dei Nobili, si rese finalmente possibile l'opportunissima comunicazione interna, sia pure per uso domestico, tra il Santuario Ignaziano e la Rettoria del Gesù.

Pochi mesi erano trascorsi dalla tanto invocata restituzione e le Congregazioni Mariane dell'Isola di Cuba vollero lasciare alla posterità un monumento della loro insigne devozione verso di sant'Ignazio rivestendo di candide lastre marmoree il pavimento dell'ambulacro e dell'atrio dello scalone e rinnovando con gradini dello stesso marmo di Carrara i vecchi di peperino troppo logori dal lungo uso. Per questa nobilissima scala, il 23 novembre dello spirante anno 1923 il Re Alfonso XIII con la Regina Vittoria ascesero a visitare le

poverissime stanze santificate dalla dimora e dalla morte dei due eroici campioni della cattolicissima Spagna. L'iscrizione latina, campeggiante nella parete di fondo e dettata dal P. Sante Chiavarelli, perpetua ai posteri il ricordo della restituzione del nobilissimo accesso al monumento, della munifica pietà dei Cubani e dell'inaugurazione del loro splendido dono nel terzo centenario della canonizzazione del Loiola e del suo compagno e discepolo Francesco Saverio. Noi qui l'inseriamo con la versione, parendoci essa ottimo epilogo a queste pagine, nelle quali intendemmo descrivere succintamente il sorgere delle umili celle ignaziane, la venerazione di che seppero circondarle i figli del Padre Ignazio, i danni sofferti dalla nequizia dei tempi, la giusta riparazione ai dì nostri ottenuta, lieto presagio di giorni migliori, nei quali il culto alle memorie dei Santi, onde tanto è venerando e sacro il suolo di Roma, si confermi ed accresca per guisa da rendere quasi impossibile il rinno-

varsi di nuove profanazioni e di nuovi oltraggi.

TRECENTESIMO IAM LABENTE ANNO

POSTQUAM IV ID. MARTII A. MDCXXII

GREGORIUS XV PONT. MAX.

IGNATIO DE LOIOLA ET FRANCISCO XAVERIO

SUMMOS CAELITUM HONORES CONSTITUIT

REDDITO A SUPREMA REIPUBLICAE AUCTORITATE ANTIQUO ADITU

AD SANCTI PATRIS CONCLAVIA

INDUSTRIA ATQUE STUDIO VIRI CLARISSIMI CAROLI MONTI

REI OECONOM. AD RELIGIONEM PRAEFECTI

MARIANAE SODALITATES ALIQUOT, EX INSULA CUBA ALIISQUE REGIONIBUS,

PRO SUA IN IGNATIUM PIETATE

ATRIUM, SCALAS, VESTIBULUM SPLENDIDO CULTU EXIMIOQUE SUMPTU

MARMORIBUS CONSTRAVERE (42).

# NOTE.

(1) « Quae eras magistra erroris, facta es discipula veritatis... per sacram beati Petri sedem caput orbis effecta, latius praesideres religione divina, quam dominatione terrena ». *Sermo* LXXXII. Cf. MIGNE, P. L. LIV, 422.

(2) Ἐγὼ καὶ τὴν Ῥώμην... φιλῶ. Nell'homil. XXXII in *Epist. ad Rom.* Cf. MIGNE, P. G., LX, 678.

(3) Vi era dimorato per non più di due buone settimane dal 29 marzo al 13 o 14 aprile 1523 a fine di chiedere ad Adriano VI la licenza per pellegrinare ai Luoghi Santi. Cf. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II, 44 sg.

(4) Nella lettera ad Isabella Roser del giorno citato. Cf. *Mon. Ignat.*, ser. I, I, 138.

(5) Simone Rodriguez, compagno ignaziano e testimonio del fatto, nel suo *Commentarium de origine et progressu Societatis Iesu*, nelle *Epist. PP. P. Broëti, Cl. Jaji*, ecc., p. 499, nei *Mon. hist. Soc. Iesu.*

(6) Di questa e delle seguenti opere di carità dal Loiola compiute in Roma, non lasciarono già di occuparsi, in varia misura, gli storici della sua vita. In ampia forma e secondo quella più piena luce che spargono su di esse le nuove indagini, ne sarà da chi scrive trattato nel terzo volume della sua *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, dove il lettore troverà criticamente provato ogni singolo punto di ciò che qui viene semplicemente asserito.

(7) L'attestò lo stesso Santo nei suoi *Ricordi biografici* raccolti dal P. Gonzalez de Cámara e la testimonianza

è confermata dalla deposizione dell'Alciati. Cf. *Mon Ignat.* ser. IV, I, 96; II, 808.

([8]) Il P. Oliviero Manareo depose nei Processi per la beatificazione di avere conosciuto uno di questi gentiluomini caduti in povertà, cui il Servo di Dio donò nella forma menzionata, e non una volta sola, ben 500 scudi. Cf. *Mon. Ignat.*, ser IV, II, 900.

([9]) Ecco le parole stesse del teste, quali le abbiamo nei Processi Romani del 1606: « Io non ho cognosciuto il Padre Ignatio se non in Roma, alla piazza delli Altieri, in una chiesola con una casacchia (*lege* casaccia) che pareva quasi una capanna ». Nei *Mon. Ignat.*, ser. IV, II, 838.

([10]) Cf. POLANCO, *Chronicon Soc. Iesu*, I, 148, nei *Mon. Hist. Soc. Iesu.* I dati qui sopra riferiti non sono altro che le conclusioni cavate dai documenti da me ampiamente illustrati nella monografia: *Le Case abitate in Roma da Sant'Ignazio di Loiola, secondo un inedito documento del tempo*, in *Studi e Documenti di Storia e Diritto*, XX (1899), 287-356.

([11]) Cf. POLANCO, *Informatione della Casa della Compagnia di Gesù*, in *Polanci Complementa*, I, 117, n. 26, che fanno parte dei citati *Mon. hist. Soc. Iesu.* L'*Informatione* è certamente del principio del 1555, avanti la morte di Giulio III (23 marzo 1555). I cataloghi mss. del tempo dei Generali Lainez e Borgia ci dànno il seguente prospetto dei religiosi della Casa Professa a Santa Maria della Strada: An. 1560, n. 53; 1561, n. 60; 1565, n. 67; 1567, n. 69; 1568, n. 94; 1570, n. 86; 1572, n. 90. Dalle *Litterae Annuae* attingiamo, per es., che nel 1575, anno del Giubileo, vi erano *plus minus* cento religiosi. L'anno seguente il Possevino ce ne dà il numero esatto, che era di 99; e due anni appresso, cioè nel 1578, l'epistola annua annunzia: « Universos circa 110 » dei quali 35 sacerdoti, il resto

fratelli coadiutori, occupati in massima parte nella gran fabbrica del tempio Farnesiano; particolare quest'ultimo che dimostra come un sì gran numero di gente potesse trovare luogo nella prima modestissima ed angusta casa ignaziana.

([12]) Nella prima pietra venne incisa la seguente iscrizione: ODOARDUS FARNESIUS S. R. E. DIACONUS CARDINALIS SANCTI EUSTACHII, UT ALEXANDRI FARNESII CARDINALIS VICECANCELLARII, PROPATRUI SUI, RELIQUIAS PROSEQUATUR, PRIMUM HUNC LAPIDEM SOLEMNI RITU CONSECRATUM, AD ERIGENDAM SUO SUMPTU DOMUM SOCIETATI IESU, IN FUNDAMENTA CONIECIT, PRIDIE NONAS IULII ANNO MDLXXXXIX. La riporta il JOUVANCY, *Hist. Soc. Iesu*, par. V, lib XV, p. 292.

([13]) Non sarebbe esatto asserire che sant'Ignazio dal settembre 1544, quando passò nella casa erettasi a Santa Maria della Strada, sino al 31 luglio 1556, facesse sempre dimora nelle camere tuttora in piedi. Secondo una memoria intorno al suo modo di comportarsi nella cura specialmente della persona (memoria che credo compilata innanzi fosse demolita l'antica chiesa di Santa Maria della Strada, cioè tra il 1569 e il 1575) dobbiamo ammettere che egli almeno una volta mutò il suo povero appartamento nella prima Casa dello Ordine. Ecco il passo: « P. Ignatio, *prima che venisse ad habitare nelle stanze*, dove sta adesso nostro Padre Generale, *stava sopra la portaria* d'adesso, dove haveva una camera et saletta per sua stanza et là havea fatto una fenestrella piccola con i suoi cancelli, per i quali poteva vedere l'altar maggiore; et ivi faceva la sua oratione, guardando per quella fenestrella in chiesa, senza però esser visto da quelli che stavano a basso in chiesa ». Cf. *Mon. Ignat.*, ser. IV, I, 560.

([14]) Dall'autografo del Presutti, conservato in Bibl.

Vitt. Em. di Roma, Mss. Ges. 361, 15ʳ. Di questo diligente fratello, dotato di particolare senso storico e dei suoi *Ricordi* ho trattato recentemente nella breve monografia: *Il fratel Antonio Presutti e i suoi* Ricordi *sopra i festeggiamenti nelle chiese e case della Compagnia di Gesù per la canonizzazione d'Ignazio di Loiola e Francesco Saverio*, in *La Canonizzazione dei Santi Ignazio di Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù e Francesco Saverio Apostolo dell'Oriente, Ricordo del Terzo centenario. XII marzo MCMXXII*. Roma, 1922, pp. 87-93.

(15) La notizia, che passò inosservata al diligentissimo bollandista P. Pien (cf. *Acta SS.*, iul. VII, *Comment. praev.* n. 1129), è attinta dal sopramenzionato Antonio Presutti: « L'anno del Signore 1605 » così egli « il P. Generale disse la prima Messa nella camera del Beato Padre, ora fatta cappella alli 31 di luglio giorno della festa del Beato Padre ». Cf. loc. cit. Il Presutti, quantunque morto il 1629, dovette scrivere questo suo ricordo dopo la Beatificazione del Loiola (1609) e avanti la Canonizzazione (1622).

(16) Il documento, conservato in *Rom. Hist. Dom. Prof.*, I, doc. LXII[b], s'intitola: *Alcune considerazioni da ponderarsi bene e molto maturamente intorno al fare o non fare l'ingresso della Cappella di S. Ignatio nel corridore*. È mancante di data; però dalle parole notate in calce: « Per manus Patrum Assistentium », che sono scrittura del P. Generale Carlo de Noyelle, si deve concludere che è anteriore al 1686, anno della morte del Noyelle. Inoltre, parecchie ragioni, che qui sarebbe lungo esporre, ci muovono ad assegnarne la composizione piuttosto al tempo del generalato dello stesso Padre (1682-1686), che ad uno degli anni precedenti, nei quali il Noyelle fu Assistente di Germania sotto l'Oliva.

([17]) «Questi scalini, che possono farsi commodissimi e da salirsi anche da due parti formando una gentil ringhiera, renderanno agevolissima la visita delle Cappelle eziandio a qualsivoglia vecchio, senz'aiuto d'altri, ma solo dei ferri che vi si metteranno sin in terra: cosa che non succede al presente». Così dice letteralmente il doc. cit.

([18]) PATRIGNANI, *Menologio di pie memorie di alcuni religiosi della Compagnia di Gesù*, Venezia, 1730, III, 233. *Del Fratello Andrea Pozzo, Coadiutore*, 31 agosto 1709.

([19]) Insieme con l'umile ufficio di sottocuoco attendeva pure a dipingere. Ce ne informa il cod. 1717 della Trivulziana di Milano, intitolato: *Insigni benefattori della Chiesa di San Fedele et della Casa Professa che ha in Milano la Compagnia di Gesù*, nel quale al fo. 86^r leggesi: « Fratel Andrea Pozzo colle sue pitture molto stimate ha acquistate molte limosine a questa casa; et è stato di gran vantaggio ancora nel tempo che ha vissuto qui per gl'Apparati delle 40 ore et altri in nostra chiesa ».

([20]) «La pittura e gli ornamenti» ecco le sue parole « che si trattava di fare, non sarebbero così proprii delle Cappelle, mentre non gli avrebbero davanti, ma da un fianco, e resterebbero piuttosto ornamento del corridore, essendo l'entrata di esse da un'altra parte assai lontana e oscura, non capace nè anche di quello splendore, vaghezza e maestà di cui è capace nella larghezza del corridore e nell'ampiezza di questo portico».

([21]) Questi ragguagli intorno alla data esatta della presentazione del bozzetto del celebre altare e al numero dei concorrenti sono tratti da note manoscritte coeve sopra l'esecuzione dell'insigne opera, conservate presso la Compagnia di Gesù.

([22]) Fu questi l'autore dei disegni delle finissime incisioni in rame fatte eseguire dal P. Ribadeneira

in Anversa e pubblicate il 1610 sotto il titolo: *Vita:* | *Beati Patris* | *IGNATII Loyolae* | *Religionis Societatis Iesu* | *Fundatoris ad vivum expressa* | *ex ea quam* | *P. Petrus Ribadeneyra* | *Eiusdem Societatis* | *Theologus Ad Dei gloriam* | *et Piorum hominum usum* | *ac utilitatem olim scripsit deinde Matriti pingi* | *postea in aes incidi* | *et nunc demum* | *typis excudi curavit.* | *Antuerpiae* | *anno salutis* | *CIↃ ·* | *ↃC · X.*

(23) « ...*Et erit sepulcrum eius gloriosum* ». Is. XI, 10.

(24) Quattro di loro vennero effigiati nella volta; sei, compresovi sant'Ignazio, nell'alto delle pareti laterali sopra altrettanti riquadri.

(25) Sopra di essa venne affissa nel sec. XVIII una ampia targa in legno con la seguente iscrizione:

S. IGNATIUS HIC OBIIT:
S. PHILIPPUS NERIUS HUC AD S. IGN. VENTITABAT:
S. FRANCISCUS BORGIA HIC DECESSIT:
S. CAROLUS BORR. HIC IIum SACRUM FECIT:
SS. ALOYSIUS ET STANISLAUS HIC SE SOCIET. TRADIDERE:
S. FRANCISCUS SALESIUS HIC ORABAT SAEPE.

Nel 1873, avendo le Cappellette perduto il primitivo accesso, la predetta targa o tabella trovò luogo acconcio sopra il nuovo adito, quello cioè che dalla guardaroba introduce nella IV Camera, tramutata in sagrestia. Finalmente in questi ultimi giorni, dopo la restituzione dell'antico adito, la tabella fu trasferita sopra l'antica artistica porta che dal pianerottolo o atrio dello scalone introduce al vestibolo del fratel Pozzo e per esso alle venerate Camere.

(26) L'atto di virtù non potè essere praticato in questa casa; dovette avvenire in quella presa a pigione dagli Astalli in principio del 1541. Si prova da ciò che il Ribadeneira, dal quale ci fu tramandato, indicava la fonte onde attingeva con le seguenti parole: « Ego

domi, anno 41 ». Cf. *Mon. Ignat.*, ser. IV, II, 346, n. 26. Or bene il lettore già sa che nel 1541 non era ancora fabbricata la casa dal Santo edificata, nella quale egli passò ad abitare non prima del settembre del 1544.

(27) In uno degli scuri delle finestre della prima stanza vedesi ancora l'ordine delle Messe quotidianamente celebrate dal P. Generale e dai PP. Assistenti nel santuario ignaziano. Il documento rimonta al secolo XVIII, ed è di certo anteriore al 1756, come si deduce dal non trovarvisi l'Assistente di Polonia, che, com'è noto, fu costituito la prima volta in quell'anno. Or bene la Camera da letto e da studio viene contraddistinta nel predetto prospetto col titolo di *Cappella di Santo Ignazio.*

(28) Il bollandista P. Giovanni Pien nel 1731 la riportava tradotta alquanto liberamente in latino nel suo *Commentarius praevius,* cap. CVII, n. 1131. Cf. *Acta SS.* iul., to. VII.

(29) Oh com'è vile la terra quando contemplo il cielo

(30) Tutto ciò è mestieri dedurre da quanto venne scritto nelle tabelle che verremo riferendo.

(31) L'epigrafe così suona in nostra lingua:

QUESTA IMMAGINE DELLA B. VERGINE DA S. IGNAZIO, FINCHÈ VISSE, RELIGIOSAMENTE CUSTODITA NELLA CAPPELLA DOMESTICA, ED ANCHE MENTRE SPIRAVA L'ANIMA TENUTA DINANZI E CONTEMPLATA, FU POSCIA DAI SUOI SANTAMENTE RITENUTA NELLO STESSO LUOGO, VENERATA DAGLI ESTERNI E IN ULTIMO DAL CAPITOLO VATICANO SOLENNEMENTE INCORONATA CON DUE CORONE D'ORO IL MDCLXXVI.

(32) Quando il bollandista P. Pien, intorno al 1730, scriveva l'accuratissimo *Commentarius,* non sembra fossero collocate in questa Stanza più di tre tabelle commemorative; cioè quella sopra l'immagine della Sacra Famiglia e le due a sinistra dell'altare (4 e 5 secondo la numerazione qui da noi stabilita). La 6,

sorgere dalle fondamenta. Il suo cognome, taciuto generalmente da' contemporanei, che lo chiamano semplicemente Giovanni o Gian Paolo, ricorre presso il NOLARCI, *Compendio della Vita di S. Ignatio di Loiola*, Venetia MDCCLXXX, p. 206. Cf. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, I, 616 sg., dove riporta le fonti delle notizie date qui sopra.

(39) Vedi *Mon. Ignat.*, ser. IV, II, 578. Il documento vi è riportato per intiero.

(40) Cf. BARTOLI, *Vita di S. Ignatio*, lib. IV, cap. IX, p. 35 (ediz. Marietti). Dal Bartoli attinsero il NOLARCI (loc. cit.) e il MARIANI, *Della Vita di S. Ignazio*, lib. IV, p. 396 (ediz. bolognese del 1741) per non citare che i più noti tra gli antichi biografi ignaziani di nazione italiani.

(41) Cf. la lettera del Santo, Cocino 29 gennaio 1562, in *Mon. Xav.*, I, 690 sg., n. 36. Il BARTOLI (*Asia*, lib. III, cap. 25), attingendo senza dubbio ad altre fonti contemporanee oltre alla citata del Saverio, ricorda espressamente « un bellissimo ombrello » tra i cinque oggetti portati nel solenne corteo da altrettanti gentiluomini portoghesi pomposamente vestiti.

(42) AL COMPIERSI DEL TRECENTESIMO ANNO
DA CHE IL 12 MARZO 1622
GREGORIO XV PONT. MASS.
DECRETÒ I SUPREMI ONORI CELESTI
A IGNAZIO DI LOIOLA E FRANCESCO SAVERIO
ESSENDO STATO RESTITUITO DAL GOVERNO
PER CURA E BENEVOLENZA DEL CHIARISSIMO CARLO MONTI
DIRETTORE GENERALE DEL FONDO PER IL CULTO
L'ANTICO ADITO ALLE CAMERE DEL SANTO PADRE
ALCUNI SODALIZI MARIANI DELL'ISOLA DI CUBA E DI ALTRE REGIONI
IN TESTIMONIO DELLA LORO DEVOZIONE VERSO IGNAZIO
CON RAGGUARDEVOLE SPESA
L'ATRIO LE SCALE E IL VESTIBOLO
SPLENDIDAMENTE DI MARMI RIVESTIRONO.

# ILLUSTRAZIONI

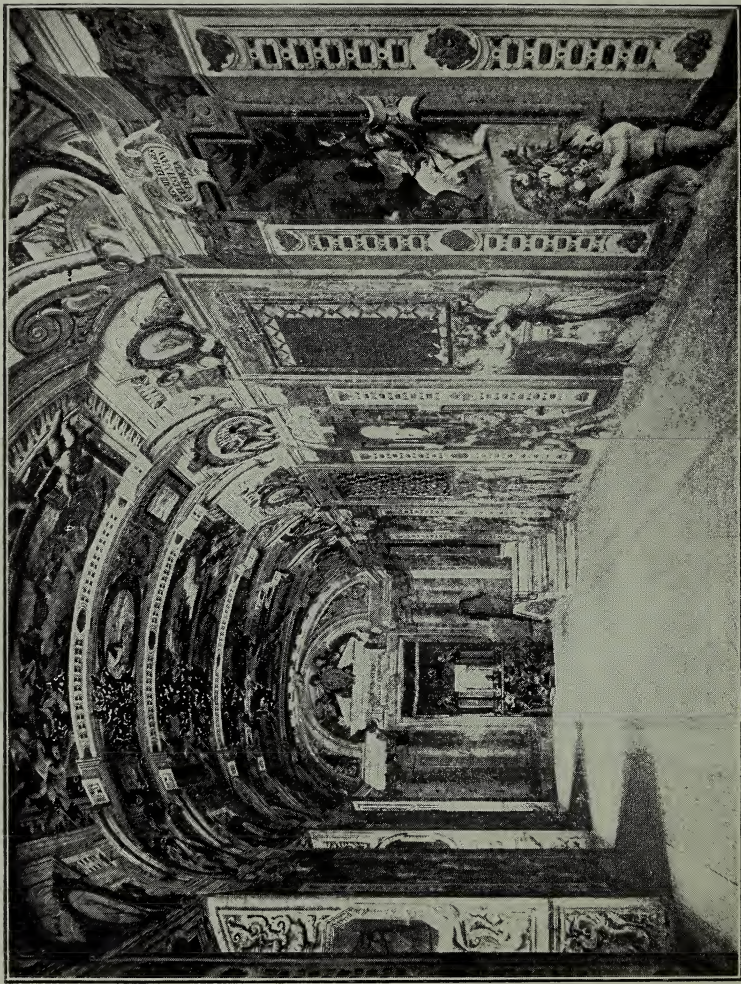
## SPIEGAZIONE DELLE CIFRE E DELLE LETTERE

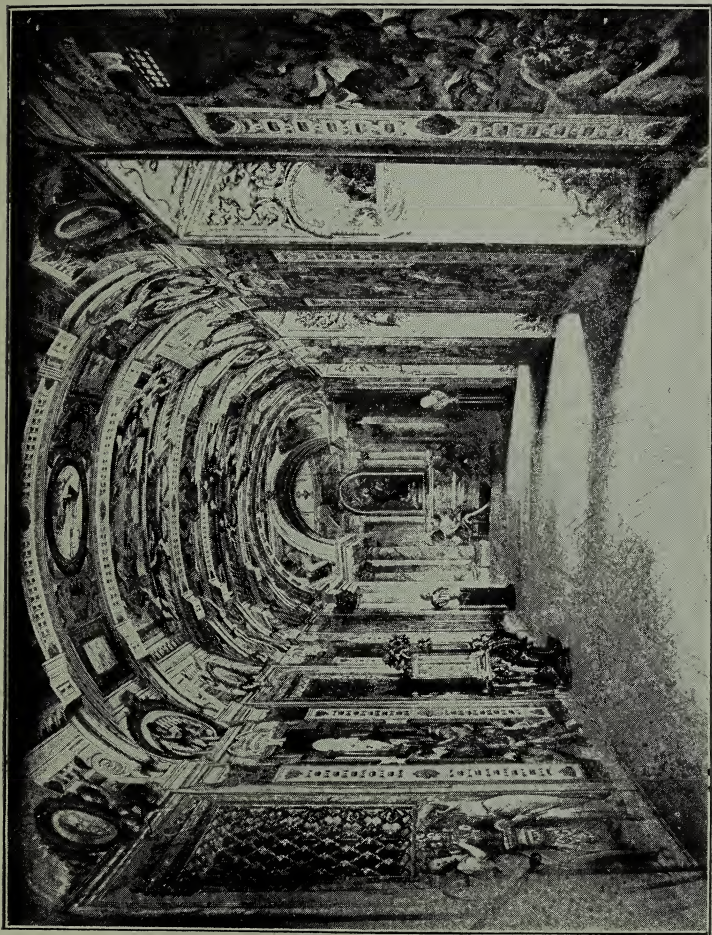
I. La prima delle quattro Camere o atrio.
II. Camera da studio e da letto.
III. Salottino da ricevere ed anche oratorio.
IV. Stanzetta del Fratel Gian Paolo Morell compagno del Santo.

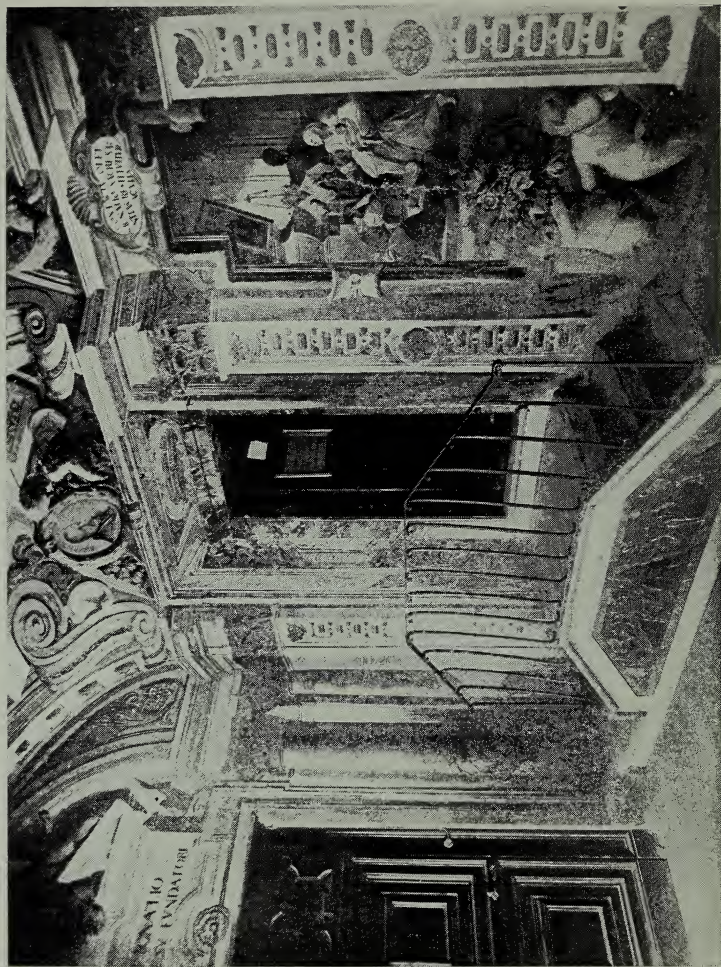
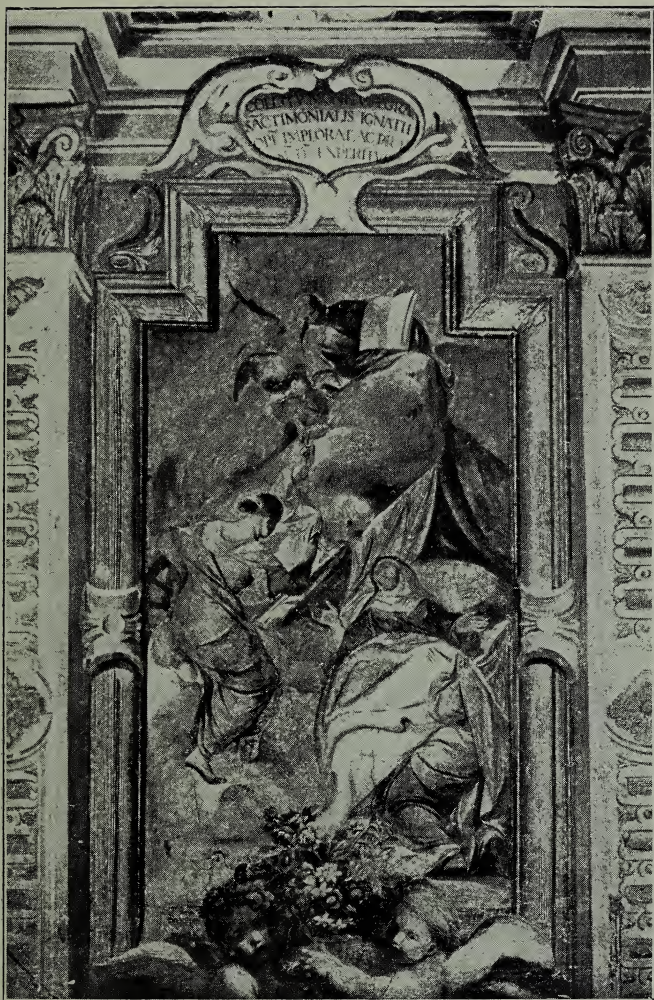
*A*. Il corridoio o vestibolo delle Cappellette ignaziane, affrescato dal Fratel Andrea Pozzo.
*B*. Adito dal pianerottolo dello scalone al corridoio del Pozzo.
*C*. Porta, ora murata, dell'antica Casa Professa donde il Preposito Generale accedeva alle Cappellette dalle vicine sue stanze.
*D*. Giardino della Casa Professa.
*E*. Ingresso alle Cappellette.
*F*. Caminetto del tempo del Santo.
*G*. Finestra antica rispondente nel Corridoio del Pozzo.
*H*. Porta antica.
T. Finestra antica rispondente nel vestibolo al Corridoio del Pozzo.
*K*. Porta antica ora chiusa.
*L*. Altare dedicato a sant'Ignazio.
*M*. Statua del Santo che ne rende l'effigie e la statura.
*N*. Antiche imposte.
*O*. Balcone donde il Santo contemplava il cielo.
*P*. Cortile odierno, giardino ai tempi del Santo.
*Q*. Altare dedicato alla S. Famiglia venerata dal Santo.
*R*. Passaggio moderno.
*S*. Porta antica.
*T*. Ingresso alla guardaroba appartenente alla nuova Casa Professa.
*U*. Guardaroba.
*V*. Scaletta costruita dopo il 1873 per dare accesso alle Cappellette.
*X*. Ambulacro dal nuovo ingresso alla scala marmorea.
*W*. Portone del nuovo ingresso restituito il 1921.
*Y*. Scalone della Casa Professa rivestito di marmi il 1921.
*Z*. Adito alla sala e alle tre stanze cedute alla Rettoria il 1921.

## CAMERE DI SANT'IGNAZIO AL GESÙ.

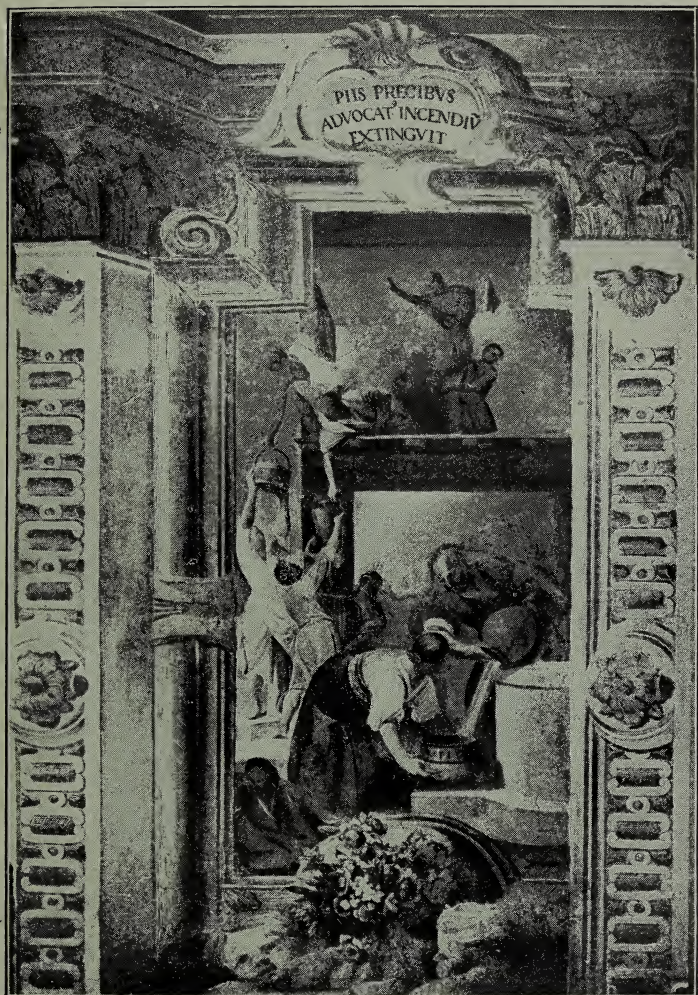
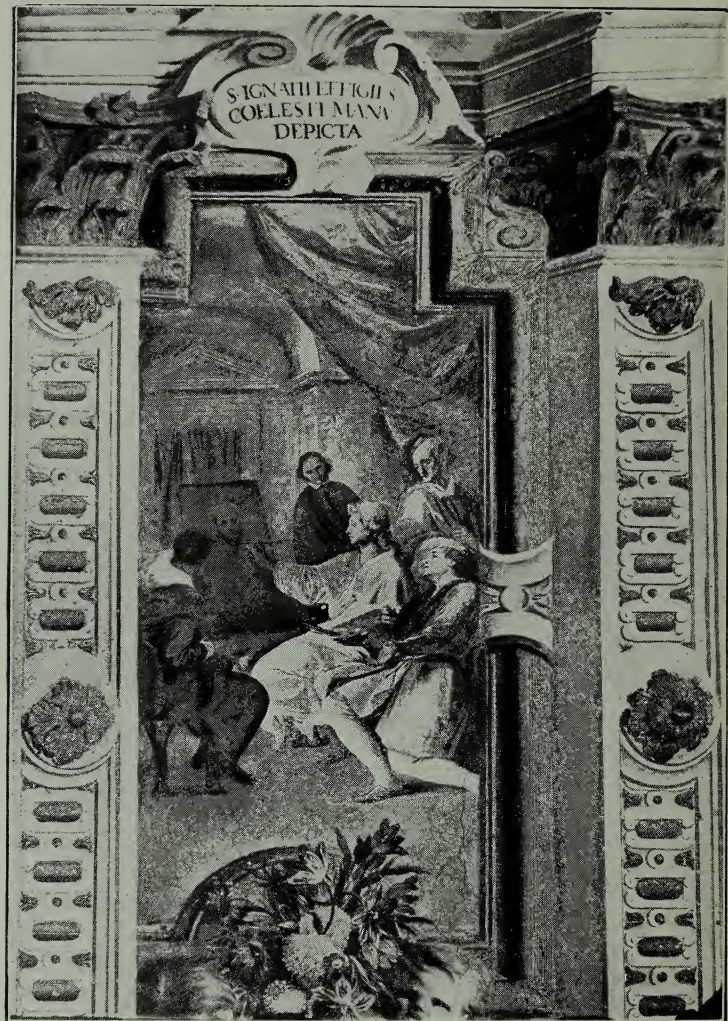
1. ROMA, *CC. S. I.: La pianta.*

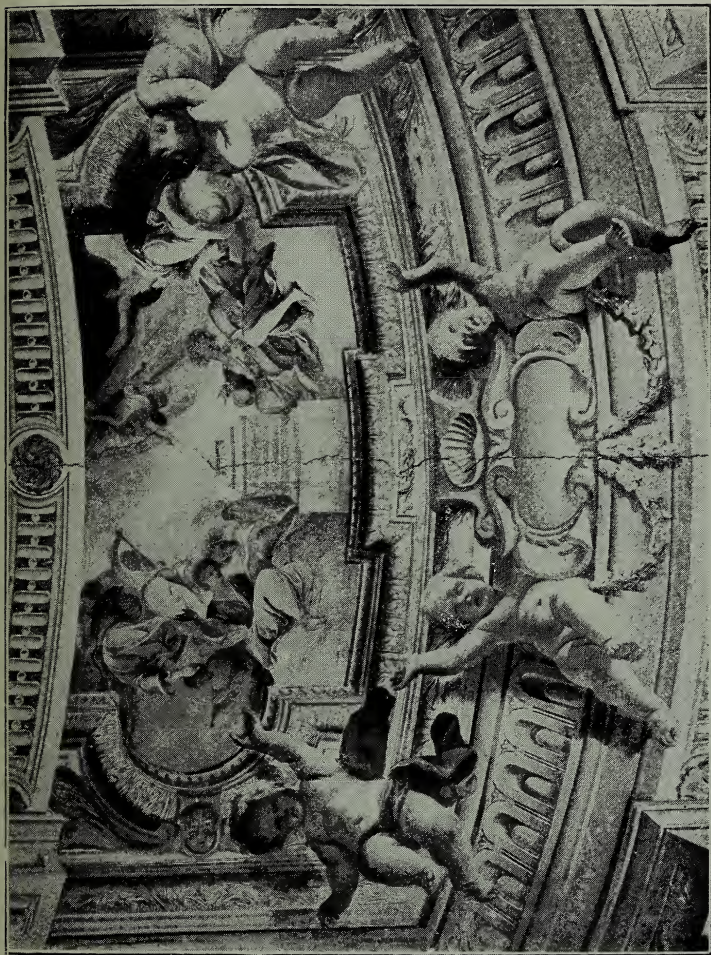
**

2. ROMA, *CC. S. I.: Il vestibolo delle Camere veduto dall'ingresso all'angolo destro.* (Cf. pp. 31, 34).

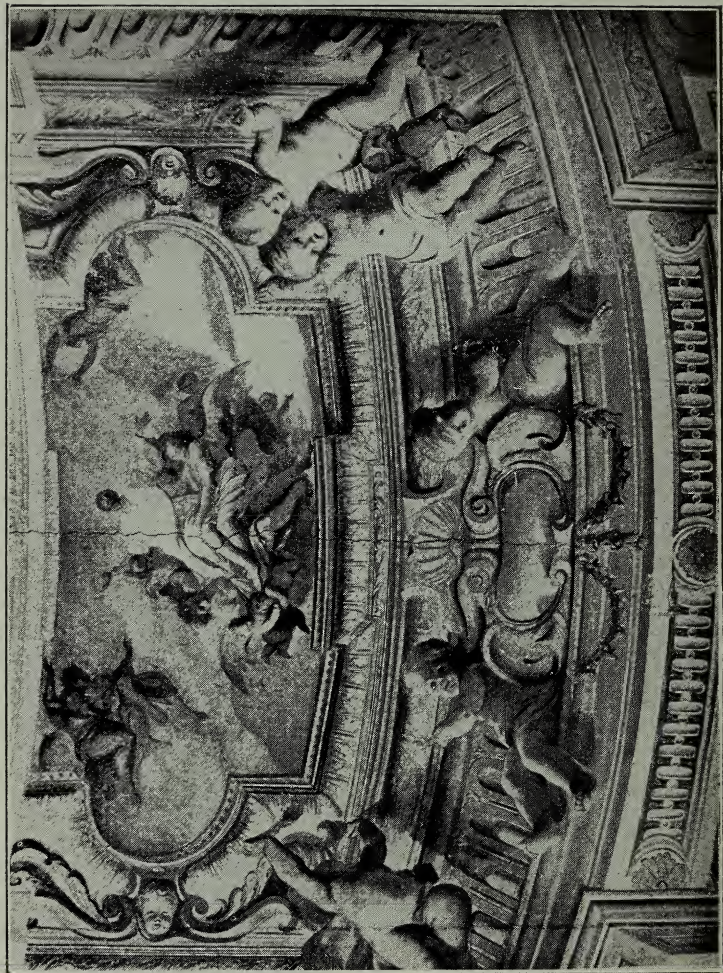
(Fot. Alinari).

3. ROMA, CC. *S. I.: Vestibolo delle Camere veduto dall'ingresso all'angolo sinistro.* (Cf. pp. 31, 34).

(Fot. Sansaini).

4. ROMA, *CC. S. I.: Ingresso alle Camere dal vestibolo.* (Cf. p. 33).
(Fot. Sansaini).

5. ROMA, *CC. S. I.:* A. Pozzo (1642-1709):
*Vestibolo. Affresco della parete destra.* (Cf. p. 38).
Una religiosa inferma, mossa da ispirazione celeste, invoca l'aiuto di s. Ignazio e immantinente l'ottiene.

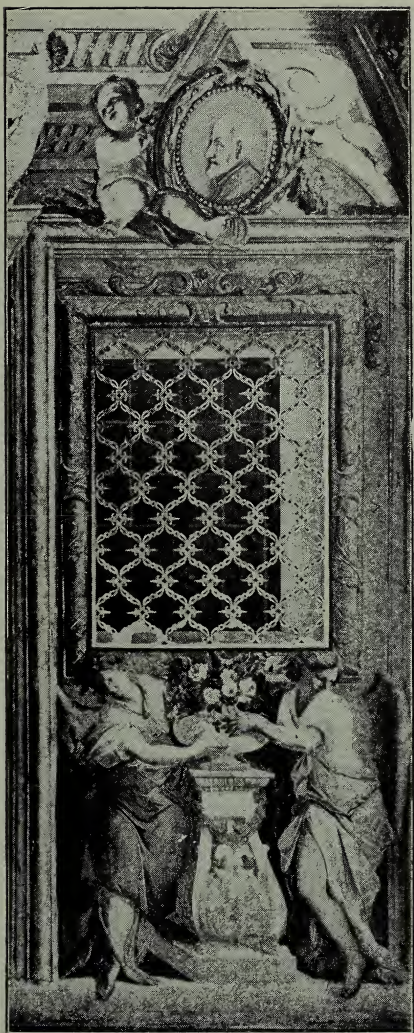
(Fot. Sansaini).

6. ROMA, *CC. S. I.:* A. Pozzo (1642-1709):
*Vestibolo. Affresco della parete sinistra.* (Cf. p. 38).
S. Ignazio fa sentire ai demoni la sua potenza.
(Fot. Sansaini).

7. ROMA, *CC. S. I.:* A. Pozzo (1642-1709):
*Vestibolo. Affresco della parete destra* (Cf. p. 38)
S. Ignazio, devotamente invocato, estingue un incendio.
(Fot. Sansaini).

8. ROMA, *CC .S. I.:* A. Pozzo (1642-1709):
*Vestibolo. Affresco della parete sinistra.* (Cf. p. 38).
Effigie di sant'Ignazio ritratta da mano angelica.

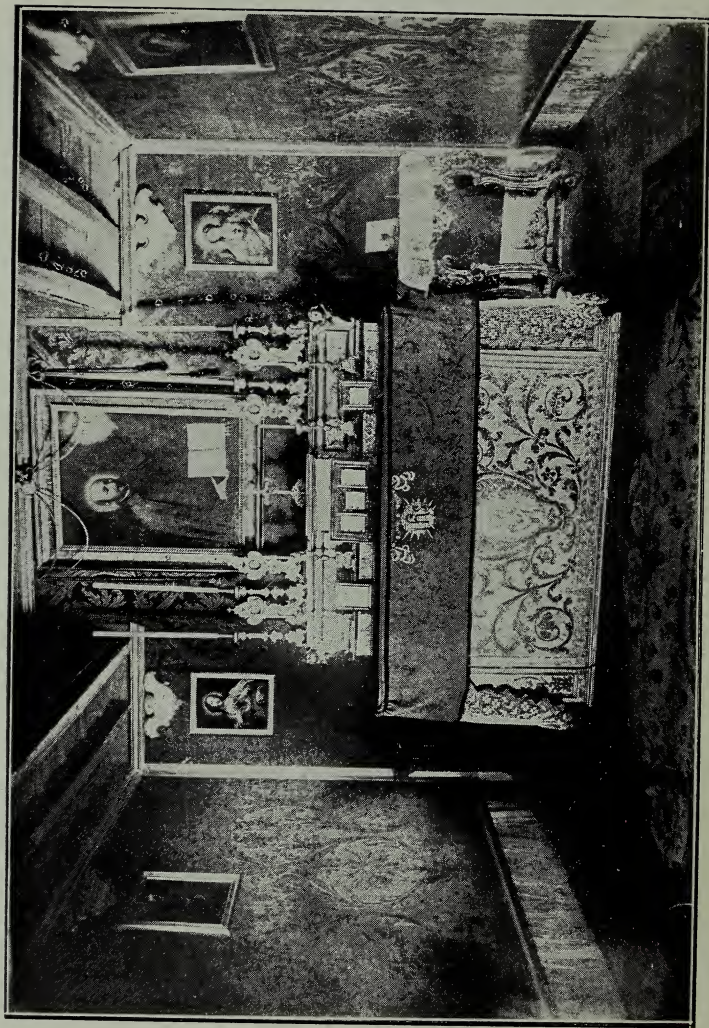
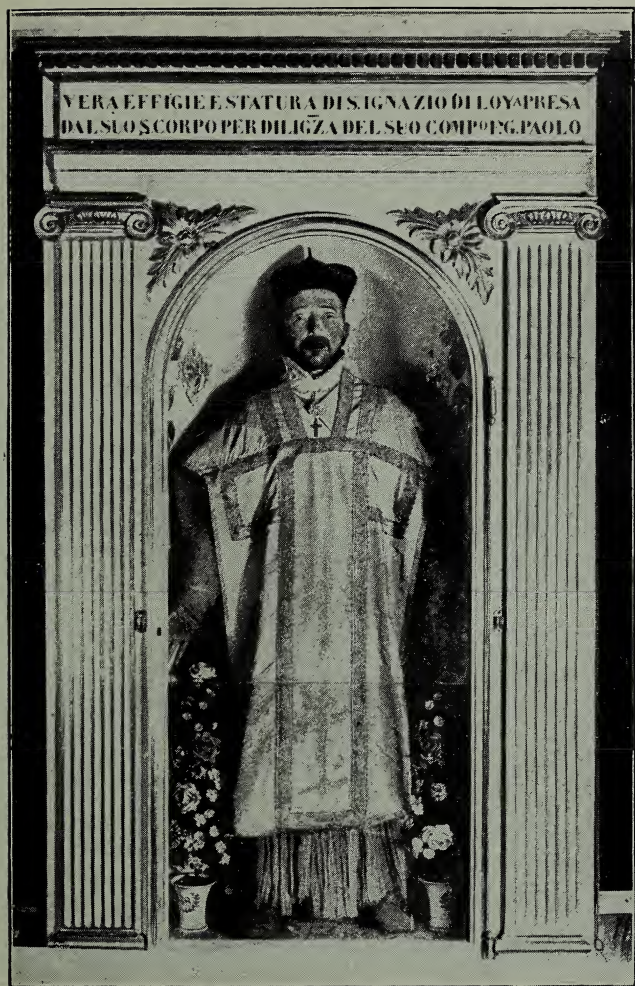
(Fot. Sansaini)

9. ROMA, *CC. S. I.*: A. Pozzo (1642-1709):
***La volta del vestibolo.*** **(Cf. p. 38 sg.).**
Il sepolcro del Loiola glorificato dalle angeliche schiere.

(Fot. Moscioni).

10. ROMA, *CC. S. I.:* A. Pozzo (1642-1709):
*La volta del vestibolo.*

Sant'Ignazio nel godimento della visione beatifica. (Cf. p. 39).

(Fot. Moscioni)

11. ROMA, *CC. S. I.:* A. Pozzo (1642-1709):
*Particolare del vestibolo.*

Medaglione del celebre compagno ignaziano
Alfonso Salmerone
e inferriata della prima Camera. (Cf. p. 40).

(Fot. Alinari).

12. ROMA, *CC. S. I.: La seconda Camera o Cappella di sant'Ignazio.* (Cf. p. 48).

13. ROMA, *CC. S. I.: Effigie e statura di sant'Ignazio, conservata nella seconda Camera.* (Cf. p. 48).

(Fot. Sansaini)

14. ROMA, *CC. S. I.: La terza Camera o Cappella della Madonna.* (Cf. p. 51).

Fot. Sansaini.

15. ROMA, *CC. S. I.: Sacra Famiglia dinanzi alla quale sant'Ignazio orava e diceva Messa.* (Cf. p. 52).
(Avanti l'odierno restauro).

(Fot. Sansaini).

16. ROMA, *CC. S. I.: Sacra Famiglia dinanzi alla quale sant'Ignazio orava e diceva Messa.* (Cf. p. 52 sg.). (Dopo il restauro del Prof. Venturini-Papari).

(Fot. Sansaini).

17. ROMA, *CC. S. I.: La Crocifissione* (sec. XIV).

Antico dipinto in tavola,
appeso nella stanza dove sant'Ignazio passò di vita. (Cf. p. 57).

(Fot. Sansaini).

# ROMA
# NELLA STORIA
# E
# NELL'ARTE

ORME DI RAFFAELLO, a cura di ADOLFO VENTURI (già pubblicato).

LA CAPPELLA SISTINA, a cura di ADOLFO VENTURI.

IL COSTUME ROMANO, a cura di CARLO CECCHELLI.

I MUSAICI ROMANI, a cura di ADOLFO VENTURI.

« CIVES ROMANI », a cura di EMILIO RAVAGLIA.

L'OPERA DI BRAMANTE IN ROMA, a cura di ADOLFO VENTURI.

---

GIULIO DEL PELO PARDI

## AGRICOLTURA E CIVILTÀ

PREFAZIONE DI ROBERTO PARIBENI

---

CASA EDITRICE «ROMA»

ROMA (VIII) - VIA MARIO DE' FIORI, 59-a - ROMA (VIII)

(Sede provvisoria)

CONDIZIONI PER L'ABBONAMENTO PER L'ANNO 1924

ITALIA (12 numeri): ANNO L. 25.

ESTERO (12 numeri): ANNO Frs. 25.

UN FASCICOLO SEPARATO: ITALIA L. 3; ESTERO Frs. 3.